

■ Nel contesto delle celebrazioni per i trent'anni della fondazione dell'Istituto di Storia contemporanea «Pier Amato Perretta» di Como, in un appuntamento promosso con l'Istituto mantovano di Storia contemporanea, sarà presentato oggi alle 18, nella Società del Casino 1821 del teatro Sociale, in via Bellini 1, il libro *Luisa De Orchi-Lettere di una garibaldina* (editore Marsilio).

Curato dalle ricercatrici Costanza Bertolotti e Sara Cazzoli, relatrici della serata, il volume è una raccolta di 48 lettere che Luisa De Orchi scambiò dal settembre 1860 al novembre 1868 con la patriota e femminista comasca Elena Casati, moglie del medico garibaldino Achille Sacchi.

Le vicende storiche della De Orchi non dicono forse molto ai comaschi, ma certo il suo cognome rimanda al ricordo delle colonie marine frequentate, dall'Ottocento allo scorso decennio, da generazioni di lariani. I soggiorni, che si svolgevano a Rimini (lo stabile fu venduto nel 1999), furono determinanti ad affrontare emergenze sanitarie come la pellagra o il rachitismo. Si pensi che negli anni '50 e '60 del Novecento le colonie ospitarono fino a 500 bambini per ciascun turno (5, di norma, nei mesi estivi).

Ma torniamo alla figura di questa donna straordinaria, per ideali, impegno politico, energia intellettuale. Luisa De Orchi era nata il 18 maggio 1823: nubile, si dedicò all'anziana madre, Teresa Curioni, e in seguito alla sorella maggiore, Costanza. Morì a Como a 49 anni il 5 maggio 1873 dopo una lunga malattia. La De Orchi è stata una figura importante del Risorgimento comasco e italiano per la sua scelta coraggiosa di sostenere l'indipendenza della Nazione e per la sua particolare dedizione a Giuseppe Garibaldi.

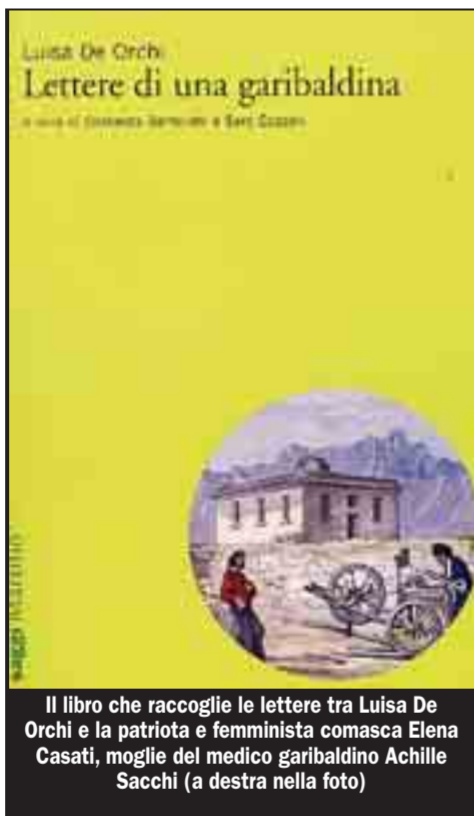
Per il Generale - che la De Orchi aveva conosciuto nel 1859 a casa di Giuseppina Raimondi e che chiama «l'eroe dei due mondi», nelle lettere inviate all'indirizzo di Genova, dove Elena Casati si era trasferita con la famiglia - era nata una forte infatuazione, poi trasformata in una incrollabile fiducia. Infatti, nella lettera del 27 maggio 1861 scriveva all'amica Elena: «Oggi anniversario della liberazione di Como, dell'entrata di Garibaldi, in questo giorno solenne, d'annata memoria, mi è caro scrivere a chi mi è più intima l'amicizia, l'affetto. Accogli in questo di tanto fausto, un abbraccio con il cuore vivo d'amore all'Italia e a' suoi prodi...».



Garibaldi e le donne: qui una scena della fiction «L'Eroe dei due mondi», trasmessa nel 2004. Il generale fece breccia anche nel cuore della patriota comasca Luisa De Orchi

## DE ORCHI Lettere di una garibaldina

Oggi si presenta in città l'epistolario di Luisa De Orchi. La sua famiglia istituì le colonie dei comaschi a Rimini



Il libro che raccoglie le lettere tra Luisa De Orchi e la patriota e femminista comasca Elena Casati, moglie del medico garibaldino Achille Sacchi (a destra nella foto)



### L'UOMO DEL DESTINO

27 dicembre 1860

«...Vivo in un'affannosa ansietà, e ripongo ogni speranza nell'uomo unico nei secoli, mai vinto. A Santo d'Italia, adorazione ed amore. Tutte le mie adorazioni sono per Garibaldi, a Lui tutto il pensiero, in lui piena fede.

«...Se potessi diventar uomo, sarei soldato, così mi tocca d'ingoiare il calice amaro delle dure abnegazioni, cui donna è condannata».

### GARIBALDI E LA RAIMONDI

20 febbraio 1861

«...Non posso darti relazione della Raimondi (qui Luisa De Orchi risponde a Elena Casati che le chiede di Giuseppina Raimondi, ndr). Dal giorno del nefasto insulto al Generale, la mia porta fu chiusa a loro tutti (...), vive a Geronico, confino svizzero ove si trova Caroli continuando l'amicizia. Il frutto del loro tradimento è morto».

### L'EROE DEI DUE MONDI

27 maggio 1861

«...Oggi anniversario della liberazione di Como, dell'entrata di Garibaldi, in questo giorno solenne, d'annata memoria, mi è caro scrivere a chi mi è più intima l'amicizia, l'affetto».

20 febbraio 1861

«...Il buon popolo di Como ne diede prova nel giorno di giovedì per la resa di Gaeta. Sebbene in quaresima, sebbene senza permesso dell'autorità ecclesiastica né civile, improvvisò un corso brillante con maschere».

(Da «Lettere di una garibaldina», Marsilio, 2007)

Signore Bertolotti e Cazzoli, che tipo di infatuazione ebbe la comasca De Orchi per Garibaldi?

Bertolotti: «Tipicamente amorosa. Ma il suo rapporto con l'eroe investe implicazioni più vaste e profonde: ai suoi occhi Garibaldi incarnava la speranza in una ripresa della rivoluzione che portasse al compimento dell'unificazione nazionale, alla riscossa delle forze politiche democratiche e al trionfo degli ideali repubblicani. L'aspirazione della De Orchi a partecipare alle campagne garibaldine era poi dettata dal desiderio di evasione dai ristretti confini della vita in una città di provincia, emancipando il suo ruolo femminile».

Quali i suoi rapporti con il patriota comasco Giuseppe Brambilla?

Cazzoli: «Brambilla partecipò alla rivoluzione del 1848 a Como e fu tra i principali sostenitori delle imprese di Garibaldi oltre a partecipare alla spedizione dei Mille. Fu intimo amico della De Orchi, che lo consigliava nel corso delle iniziative a favore della causa».

Scorrendo le «Lettere», Come risulta una città «paludata di animi gretti»...

Bertolotti: «La De Orchi deprecava l'influenza delle forze politiche moderate della sua città. La sua situazione personale, però, può avere influito sui giudizi negativi sui commercianti comaschi, interessati più al guadagno che alle sorti dell'Italia. Ma nelle Lettere, non mancano anche gli accenti all'entusiastica adesione del popolo comasco alla causa nazionale».

Come si potrebbe interpretare oggi la statura morale delle figure di De Orchi e di Casati?

Cazzoli: «Seppero entrambe fare scelte controcorrente in un'epoca che consentiva alle donne una limitatissima libertà d'azione. Prima del matrimonio, la Casati andò a vivere da sola per sottrarsi all'autorità familiare e anche da sposata conservò un alto senso di indipendenza. La De Orchi, invece, rivendicò per se «piena e intera libertà»: libertà di esprimere apertamente le proprie opinioni, nell'abbigliamento, dai condizionamenti familiari e dalle convenzioni sociali. Due donne, in definitiva, ancora oggi simbolo di autonomia e determinazione».

Mariëna Giaimis

Costanza Bertolotti, Sara Cazzoli, «Luisa De Orchi-Lettere di una garibaldina» Como, stasera ore 18, Società del Casino Sociale. Saranno presenti le curatrici del volume. L'ingresso è libero.

Su «Broletto» gioielleria da regine dalla Sicilia al Lario



La copertina del numero in edicola

■ Per chiunque sia interessato ad una lettura d'informazione, ad un tempo leggera e d'intrattenimento, la rivista tutta comasca *Broletto* (diretta da Rosaria Marchesi) offre un'interessante varietà di tematiche che ruotano intorno alla città e alla sua provincia, ai più disparati legami tra luoghi anche molto distanti tra loro. Come testimonia il servizio apparso sul numero dello scorso autunno: gioielli bellissimi e di antica manifattura palermitana approdati sulle sponde dell'Alto Lago, a testimoniare un fiorente flusso di scambi commerciali e culturali tra il Lario e la Sicilia fino al diciannovesimo secolo. Oltre ad articoli che esplorano temi storici, socio-culturali e religiosi, la rivista propone ricchi approfondimenti con la presentazione di personaggi ed associazioni locali mentre un'altra coloratissima sezione, «L'inventafavole», pubblica poesie, pensieri e componimenti scritti dai bambini su grandi tematiche che ruotano attorno alla pace, parola chiave dell'ultimo numero del 2007. Non mancano racconti di esplorazione di luoghi dimenticati e pieni di fascino che circondano Como, oltre ad uno spazio per gli appassionati di sport. Il numero autunnale si chiude con la presentazione della tradizione culinaria orientale e la curiosa storia degli utensili che ogni giorno utilizziamo ai fornelli, ritagliando così un angolo di piacere per tutte le buone fortune. Belle fotografie sono inserite nel contesto grafico molto colorato di ogni servizio della rivista, che trovate in edicola ogni tre mesi. *Broletto* è un magazine vario e completo, che si legge con piacere, sorpresi nello scoprire quanto poco conosciamo e quanto ancora ci sia da conoscere in ciò che ci circonda e che spesso guardiamo senza stupore.

Maria Caspani

Storie di paese

## La rivolta delle mogli e la bisca dell'«Arcobaleno»



di Emilio Magni

Trillava così forte il campanello sul portone della caserma dei carabinieri da svegliare quei detenuti ai quali, qualche rara volta, capitava di dover stare nella recondita cella quasi dimenticata nei sotterranei del cinquecentesco convento ora adattato a stazione dell'Arma.

Nel pomeriggio di una tiepida giornata di fine di primavera, proprio giusto per lasciarsi prendere da dolce torpore, il dirompente suono, non ce la fece a svegliare il maresciallo maggiore Pasquale Maglio, affondato beatamente nella quotidiana pennichella, nel suo appartamento dove, qualche secolo addietro, era forse la dimora della badessa, sovrana del convento. Storie tramandatesi in paese, raccontavano di una madre superiore terribile, tanto dura da condannare a flagellazione le giovani sorelle disobbedienti. Il trillo lacerante scrollò invece da precario letargo il piantone di guardia che balzò ad aprire lo spioncino. Gli apparve il volto compunto di una donna che chiedeva del maresciallo. Il piantone rispose che doveva aspettare e che «caso mai era meglio tornasse tra un'oretta». Ma la donna prese ad insistere con petulanza marcata e sostenuta da altre voci. Allora il piantone aprì e si trovò davanti uno schiamazzo di donne.

Quando, dopo aver tirato giù dal cielo l'intero repertorio dei suoi moccocchi di puro e colorito stampo partenopeo, il maresciallo si trovò davanti la signora Beretta, da tutti conosciuta, come l'intrepida «sciura Dina», diventò paonazzo. Questa donna faceva venire in mente la badessa del convento che flagellava le novizie, tanto era dura e risoluta, al tempo stesso arrogante ed untuosa, a seconda delle situazioni. Ogni volta che la vedeva girava dall'altra parte, il maresciallo. Adesso, però, la trovava lì davanti, alla testa di un agguerrito nugolo di donne.

«Ma cosa mai volevano queste donne?», il mistero fu subito sciolto. Messa da parte il gesto bellicoso, le donne si fecero intorno al comandante, con tono confidenziale lo informarono che di sera, fino a notte fonda, nelle stanze dell'albergo ristorante «Arcobaleno», luogo assai frequen-

to e pieno di attrazioni, accaniti giocatori di carte combinavano giochi d'azzardo con poste molto alte: una bisca bella e buona, dove alcuni giocatori erano letteralmente spennati. E queste donne erano stanche di vedere le loro famiglie correre il rischio di finire sul lastrico. «Voi dovete intervenire, sorprendere i giocatori con le carte in mano, far chiudere la bisca e dare una bella multa al proprietario», fu la richiesta perentoria e chiara della «sciura Dina».

L'irruzione delle mogli dei giocatori non colse il maresciallo Maglio impreparato. Lui sapeva già tutto. Sapeva che talvolta il gioco, nella bisca dell'«Arcobaleno» si faceva pesante. Che in ballo c'erano somme grosse. Era pure al corrente del fatto che con la bisca il «patron» dell'albergo ci faceva pure i soldi. Pretendeva infatti una «cagnotta» molto pesante. Nella vicenda il maresciallo già ci aveva messo il naso, consigliando il Galimberti di «andarci piano», di non esagerare. Questa volta però, alle donne promise di intervenire di brutto, di agire senza risparmio. Il colpo di mano? Tra qualche sera.

In una notte buia, senza luna di una settimana dopo, tre carabinieri circondarono senza dar nell'occhio l'albergo. Poi il maresciallo salì e si diresse dove, sapeva bene, doveva funzionare la bisca. Pistola in mano, diede un calcio alla porta. Ma il poker di quella notte era scialbo, quasi deserto: solo tre giocatori che non erano nemmeno del paese. Il maresciallo capì subito l'imbroglio. Fece finta di non vedere nemmeno le carte. Se ne andò come se niente fosse. In poche ore concluse un'indagine breve ottenendo la conferma di quanto sospettava. Ognuna delle donne, senza dirlo alle altre, aveva avvertito il proprio marito di «stare in campana». E così i giocatori presero a disertare le serate all'«Arcobaleno». Il maresciallo non dimenticò. E quando ormai pareva ormai tutto dimenticato, i carabinieri fecero di nuovo irruzione e colsero tutti con le carte in mano. Tutti o quasi. Mancava l'uomo della «sciura Dina».

(Disegno di Renato Frascoli)